

GRUPPO DI ASCOLTO DELLA PAROLA

“PACE A VOI”

Incontro del 09/02/2026

Fissò lo sguardo (Lc 22,47-62)

Premessa

Ad una prima lettura mi era sembrato che anche in questo testo la pace, così come la intendiamo noi ovvero l'assenza di conflitto (sia a livello personale che a livello di gruppi di persone), sia un qualcosa che rimanesse sfuocato sullo sfondo degli avvenimenti descritti. Se, invece di utilizzare il termine pace, si usa il termine ebraico “Shalom” (quello utilizzato da Gesù nel suo tempo) forse si comprende meglio come il testo faccia molti riferimenti alla pace; infatti, come dice Enzo Bianchi “il termine ebraico *shalom* trascende il semplice concetto di "pace" come assenza di guerra, indicando piuttosto una pienezza di vita, salute, felicità e prosperità. È una pace totale che unisce la comunione con Dio alla giustizia e all'armonia tra gli uomini, incarnando un dono divino e una profezia concreta nella storia.”.

Il testo

Il brano si può dividere in due parti, nella prima parte vediamo il tradimento di Giuda mentre nella seconda parte il tradimento di Pietro; rispetto a quanto descritto nell'incontro precedente, dove Gesù predicava l'amore per i nemici, questo testo mostra il comportamento e l'insegnamento di Gesù di fronte al tradimento degli amici.

Luca in questo brano però mette in campo un altro attore, ovvero Satana che influisce sia sul tradimento di Giuda (Lc 22,3-5) che su quello di Pietro (Lc 22, 31-32); questo non per sminuire la responsabilità dei due apostoli negli avvenimenti che li coinvolgono, ma per evidenziare come il demonio sia sempre pronto a portare avanti la sua missione che è la divisione fra gli uomini e Dio, gli uomini fra loro e gli uomini con il creato (cfr Genesi); come infatti scrive Giovanni nella sua prima lettera (v. 19) “tutto il mondo sta in potere del Maligno”.

Il tradimento di Giuda

Nel testo proposto dal sussidio per gli animatori dei gruppi si tenta di trovare delle motivazioni per il tradimento di Giuda (politiche, sociali, religiose); non ritengo interessante approfondire tali motivazioni quanto il fatto che nel momento del bacio Gesù chiami il traditore per nome (nel vangelo di Matteo si usa il termine “amico”); quindi non lo disconosce, non lo evita, non fugge ma ribadisce l'amicizia fra di loro anche in quel momento; sembra dire, come riportato nel sussidio “Se vieni per tradirmi, vengo con te a farmi tradire. Fà ciò che devi fare e ciò che hai deciso, e io farò ciò che devo fare e ciò che ho deciso, ma sappi che io non mi separo da te”, per Gesù quindi sembra che la libertà dell'uomo sia sempre al di sopra di tutto, persino al di sopra della sua incolumità fisica.

Addirittura impedisce a chi vuole difenderlo di agire, infatti uno di loro colpisce con la spada il servo del sommo sacerdote ferendolo ma Gesù dice “Lasciate! Basta così” e guarisce il ferito. Teniamo conto che in quel momento storico era assolutamente vietato agli ebrei di portare delle armi, tale reato era punibile dai romani con la morte, Gesù quindi anche in quel momento ribadisce che la non violenza è l'atteggiamento da usare verso chi ti usa violenza.

Sembra evidente che gli apostoli non avessero ancora compreso (o avessero travisato) il linguaggio non violento di Gesù, che più volte aveva parlato di usare la spada ma come metafora della sua parola non come arma da combattimento.

Ma la non violenza di Gesù non è remissione o codardia; di fronte a chi lo stava arrestando Lui ribadisce con forza la verità dei fatti (“come un ladro siete venuti a prendermi, ogni giorno ero nel tempio e non avete mai messo le mani su di me”) e la verità che sta nel cuore degli uomini (“questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre”).

Quindi di fronte a Giuda che tradisce Gesù risponde con la non violenza, la verità dei fatti e della sua parola, salvaguardando la libertà dell’amico traditore.

Il tradimento di Pietro

Il tradimento di Pietro mi ha sempre sconcertato, l’apostolo non era certo un tipo pavido (come scritto nel Vangelo Giovanni portava la spada, sapendo benissimo a cosa andava incontro se fosse stato scoperto dai romani, ed è lui a ferire il servo del sommo sacerdote) e lo dimostra seguendo Gesù a casa del sommo sacerdote, unico fra gli apostoli.

Quindi perché rinnegarlo per tre volte? Bastava alzarsi e andare via, sapeva benissimo che non avrebbe potuto fare nulla per aiutare il maestro.

Era così curioso da mettere a repentaglio la sua vita?

Chiaramente non ho la risposta ma questo episodio secondo me mostra un altro atteggiamento di Gesù nei confronti degli amici che tradiscono (dei peccatori di tutti i tempi potremmo dire), ovvero non importa quante volte tu possa tradire ma se hai il coraggio di seguirLo anche quando tutto intorno a te ti porta ad allontanarti da Lui il suo sguardo ti toccherà il cuore e, ricordando la parola che nel corso degli anni ti è stata donata, ti spingerà a fare verità su di te (anche se questo ti farà piangere amaramente) e quindi a convertirti e a tornare in comunione con Lui che è la vera pace. Questo vale anche per la Chiesa che, nonostante tutte le sue brutture, se si lascia convertire dallo sguardo del Maestro, può tornare ad essere Mater et Magistra per i cristiani dispensando la sua Parola e portando la sua pace nel mondo.

E questa è la pace che ci viene donata da Gesù, il suo sguardo dona lo Shalom a tutti quelli che ascoltano la sua parola e la mettono in pratica.

Parallelo con Caino ed Abele

Questo brano evangelico mi porta a fare un parallelo con la storia di Caino e Abele; in quei passi della Genesi la violenza avviene fra due fratelli alla quale Dio risponde inizialmente smascherando la menzogna di Caino (Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!») e quindi facendo la verità su quello che è avvenuto; dopodiché emerge la giustizia divina con la scacciata di Caino dalla terra che abitava; segue il pentimento di Caino che chiede perdono e riconosce la sua colpa (Disse Caino al Signore: «Troppa grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere»); ma la giustizia divina non annichilisce Caino ma, anzi, Dio ordina di interrompere la spirale di violenza che potrebbe innescarsi ponendo un segno sulla sua fronte in modo che nessuno possa ucciderlo.

La giustizia divina quindi ripristina la pace fra il colpevole e il resto del mondo senza sminuire la colpa e senza nascondere quello che è avvenuto. Come Gesù con Pietro lo sguardo di Dio verso Caino non è un giudizio senza possibilità di redenzione ma una richiesta di conversione che riporta lo shalom nel cuore del colpevole, a Caino infatti viene data la possibilità di avere una nuova vita e di generare una discendenza così come a Pietro verranno date le chiavi del regno.

Meditatio

Due sono gli spunti che ho trovato a seguito della lettura del brano di Luca:

1. La comunità di Oggiono riflettendo su questo brano si è posta la seguente domanda “Ha senso pregare per la pace quando sembra che tale preghiera non ha nessun effetto?”
1. Verità, giustizia, perdono mi sembrano essere gli atteggiamenti di Gesù nei confronti degli amici che lo tradiscono (la stessa cosa mi sembra di poter dire anche di Dio nei confronti di Caino); questi tre atteggiamenti possono realisticamente essere usati da noi umani nei confronti di chi ci è vicino e ci ha fatto del male? (es. il tradimento fra i coniugi)

Cercando su varie fonti che riflettono sull'efficacia della preghiera per la pace ho trovato questi contributi che ritengo interessanti:

Dalla riflessione della comunità di Oggiono su questo incontro ho ricavato questi tre testi:

“La preghiera non è una delega a Dio perché faccia quello che noi non siamo capaci di fare – chiarisce -. La preghiera consiste nell'entrare in dialogo con Dio per lasciarci condurre dal suo Spirito senza sapere che cosa lo Spirito opera in ciascuno di noi. Se la preghiera è affidarsi allo Spirito di Dio, forse sorgeranno profeti, forse sorgeranno maestri, forse sorgeranno politici, forse sorgeranno tante persone di buona volontà che pregano e perciò quotidianamente si lasciano condurre a compiere le opere di Dio.”

*Dall'Omelia di Mons. Mario Delpini in occasione della S. Messa per la pace
(Lecco S. Nicolò, giovedì 9 ottobre 2025)*

Se Gandhi, che non era cristiano, diceva: “La bomba atomica? La sconfiggerò con la preghiera!”, noi che di Gesù ci proclamiamo discepoli dovremmo forse impallidire per la nostra anemia di invocazione. Forse la crisi del Golfo non si sblocca perché un pauroso deficit di preghiera (che non è atteggiamento passivo, ma attitudine a una conversione concreta di mentalità e di vita) evidenzia una crisi più pericolosa del cuore.

Di qui la decisione forte di non far mancare la nostra preghiera affinché, cessate le oppressioni sui più deboli, si affermi un mondo nuovo fondato sulla giustizia, sul rispetto dei diritti umani e sulla difesa dell'ambiente. E morderemo finalmente il frutto della pace.

Da “La teologia degli oppressi” di don Tonino Bello

Siamo tutti d'accordo nel dire che la pace non è oggetto di dibattito ma è un bene da chiedere, è una via su cui camminare, un bene da perseguire ponendo le premesse necessarie perché sia possibile; o, almeno, perché a questo bene ci si avvicini in maniera che, se non riusciamo ad essere pienamente operatori di pace, non ne siamo distruttori.

Da “Dizionario spirituale” di C. M. Martini

Enzo Bianchi scrive che:

“Pregare, ci insegna il Nuovo Testamento, è “intercedere”: stiamo attenti a questa parola, viene dal latino inter-cedo, “faccio un passo tra...”. Per cui la preghiera non è semplicemente un'azione verbale, non è un parlare a Dio moltiplicando le parole, ma è essenzialmente “fare un passo tra...”, entrare nella situazione. La preghiera ci deve portare là dove c'è bisogno di misericordia, di compassione, di gente che faccia opera di pace e di giustizia. Intercedere significa “entrare tra...” per essere accanto ai fratelli che soffrono, ai fratelli che vivono l'ingiustizia, per stare dalla loro parte e fare opera di pace, di giustizia, di solidarietà, aver cura dei fratelli.

Intercedere è una cosa seria, non è semplicemente moltiplicare le parole. È essenzialmente, lo ripeto, fare un passo nelle situazioni, tra le situazioni difficili dove c'è sofferenza, violenza, guerra, e dare il nostro contributo per la pace, la giustizia, la consolazione. Allora la preghiera diventa un'ortoprassi, non una fuga dalla realtà, non un parlare che non ha conseguenze, ma qualcosa che modifica e converte in primo luogo noi stessi e ci porta ad agire in modo diverso.”

San Giovanni Paolo II, messaggio per la pace anno 2000:

La preghiera per la pace non è un elemento che « viene dopo » l'impegno per la pace. Al contrario, essa sta al cuore dello sforzo per l'edificazione di una pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà. Pregare per la pace significa aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio. Dio, con la forza vivificante della sua grazia, può creare aperture per la pace là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure; può rafforzare e allargare la solidarietà della famiglia umana, nonostante lunghe storie di divisioni e di lotte. Pregare per la pace significa pregare per la giustizia, per un adeguato ordinamento all'interno delle Nazioni e nelle relazioni fra di loro. Vuol dire anche pregare per la libertà, specialmente per la libertà religiosa, che è un diritto fondamentale umano e civile di ogni individuo. Pregare per la pace significa pregare per ottenere il perdono di Dio e per crescere al tempo stesso nel coraggio che è necessario a chi vuole a propria volta perdonare le offese subite.

In merito a verità, giustizia e perdono *San Giovanni Paolo II nel messaggio per la pace del 1997* “*Offri il perdono, ricevi la pace*” scriveva:

La pace duratura, tuttavia, non è solo questione di strutture e di meccanismi. Essa poggia anzitutto sull'adozione di uno stile di convivenza umana improntato alla reciproca accoglienza e capace di perdono cordiale. Tutti abbiamo bisogno di essere perdonati dai nostri fratelli, tutti dobbiamo quindi essere pronti a perdonare. *Chiedere e donare perdono* è una via profondamente degna dell'uomo; talvolta è l'unica via per uscire da situazioni segnate da odi antichi e violenti.

Certo, il perdono non è per l'uomo qualcosa di spontaneo e di naturale. Perdonare di vero cuore, a volte, può rivelarsi addirittura eroico. Il dolore per la perdita di un figlio, di un fratello, dei propri genitori o dell'intera famiglia a causa della guerra, del terrorismo o di azioni criminali può spingere alla totale chiusura verso l'altro. Coloro ai quali non è rimasto nulla, perché sono stati privati della terra e della casa, i profughi e quanti hanno sopportato l'oltraggio della violenza, non possono non sentire la tentazione dell'odio e della vendetta. Solo il calore di rapporti umani improntati a rispetto, comprensione, accoglienza può aiutarli a superare tali sentimenti. L'esperienza liberante del perdono, benché irta di difficoltà, può essere vissuta anche da un cuore lacerato, grazie al potere risanante dell'amore, che ha la sua prima scaturigine in Dio-Amore.

Il perdono, nella sua forma più vera e più alta, è un atto di amore gratuito. Ma proprio in quanto atto di amore, esso ha anche le sue intrinseche esigenze: la prima di esse è *il rispetto della verità*. Dio soltanto è assoluta verità. Egli, tuttavia, ha aperto il cuore umano al desiderio della verità, che ha poi rivelato in pienezza nel Figlio incarnato. *Tutti sono quindi chiamati a vivere la verità*. Là dove si seminano menzogna e falsità, fioriscono sospetto e divisione. Anche la corruzione e la manipolazione politica o ideologica sono essenzialmente contrarie alla verità: esse aggrediscono le fondamenta stesse della convivenza civile e minano la possibilità di relazioni sociali pacifiche.

Il perdono, lungi dall'escludere la ricerca della verità, la esige. Il male compiuto dev'essere riconosciuto e, per quanto possibile, riparato. Proprio questa esigenza ha portato a stabilire in varie parti del mondo, a riguardo delle prevaricazioni tra gruppi etnici o nazioni, opportune procedure di accertamento della verità quale primo passo verso la riconciliazione. Inutile sottolineare la grande cautela a cui, in questo pur necessario processo, tutti devono attenersi per non accentuare le contrapposizioni, rendendo la riconciliazione ancora più difficoltosa. Non è raro, poi, il caso di Paesi i cui governanti, in vista del fondamentale bene della pacificazione, hanno concordemente deciso di concedere un'amnistia a quanti hanno pubblicamente riconosciuto i misfatti commessi durante un periodo di turbolenze. L'iniziativa può essere giudicata con favore quale sforzo teso a promuovere l'avvio di buone relazioni tra gruppi un tempo contrapposti.

Altro presupposto essenziale del perdono e della riconciliazione è *la giustizia*, che ha il suo criterio ultimo nella legge di Dio e nel suo disegno di amore e di misericordia sull'umanità (1). Intesa così, la giustizia non si limita a stabilire ciò che è retto tra le parti in conflitto, ma mira soprattutto a ripristinare relazioni autentiche con Dio, con se stessi, con gli altri. Non sussiste, pertanto, alcuna contraddizione tra perdono e giustizia. Il perdono, infatti, *non elimina né diminuisce l'esigenza della riparazione*, che è propria della giustizia, ma punta a reintegrare sia le persone e i gruppi nella società, sia gli Stati nella comunità delle Nazioni. Nessuna punizione può mortificare l'inalienabile dignità di chi ha compiuto il male. La porta verso il pentimento e la riabilitazione deve restare sempre aperta.